

Stop ai gas serra Non esiste un piano «B»

SEGUE DALLA PRIMA

In quel rapporto si confermava che, con il ritmo attuale di emissioni di gas serra a opera dell'uomo, da qui a fine secolo la temperatura media al suolo del nostro pianeta aumenterà di una quantità compresa tra 3,7 e 4,8°C rispetto all'epoca pre-industriale. Alla fine dello scorso marzo il Working Group II ha pubblicato il rapporto sugli effetti che dovremmo attenderci a causa di un simile cambiamento del clima. E ieri il Working Group III ci ha detto che possiamo sperare di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C rispetto all'epoca pre-industriale se utilizzeremo gli anni che ci separano dal 2030 per realizzare un drastico cambiamento nella produzione e nell'uso di energia. Questo cambiamento avrà un costo accettabile: dell'1 o 2% del Pil mondiale, se agiremo entro il 2030. Poi il costo salirebbe in maniera così accentuata (tra il 4 e il 6% del PIL) da rendere praticamente impossibile l'azione di riduzione delle emissioni di carbonio per restare entro i 2°C di aumento della temperatura.

IL CASO

PIETRO GRECO

Il taglio drastico delle emissioni per contenere il surriscaldamento è possibile con le attuali tecnologie e a un costo pari all'1-2% del Pil. Ma abbiamo solo 17 anni di tempo, ogni ritardo ci costerebbe troppo caro: la politica non ha più alibi

STILE DI VITA

A tutt'oggi la temperatura media del pianeta è aumentata di poco meno di 1°C rispetto all'epoca pre-industriale. Dunque l'obiettivo è contenere un ulteriore aumento entro un altro grado. Il che significa tentare di mantenere la concentrazione di anidride carbonica equivalente entro 430/530 ppm (parti per milione).

Si può fare, sostiene il Working Group III. Agendo con flessibilità su diversi tasti. Il primo è certamente quello della produzione di energia elettrica, che da solo è responsabile del 25% delle emissioni globali di gas serra. Il 78% della produzione di energia elettrica è oggi affidata ai combustibili fossili. Occorre abbassare questa quota a non più del 20% entro il 2050 e praticamente a zero entro il 2100. Lo si può fare già con le tecnologie attuali: sia sostituendo i fossili con fonti rinnovabili e carbon free (solare, eolico, idroelettrico), sia utilizzando tecnologia di cattura e stoccaggio dei gas serra, sia infine utilizzando, ma solo come passaggio intermedio, il gas naturale al posto del carbone. Anche il nucleare può essere utilizzato, dicono gli esperti dell'Ipcc, anche se a esso sono correlati altri rischi.

Il secondo settore su cui bisogna agire è quello dell'agricoltura e delle foreste. L'uso dei terreni per produrre cibo e la deforestazione sono responsabili

...
98

centimetri: l'innalzamento massimo dei mari entro il 2100

per il 24% delle emissioni attuali. Le emissioni in questo settore possono essere abbattute del 50% entro il 2050 modificando la produzione di cibo, cessando la deforestazione e attuando programmi di riforestazione.

Ci sono poi i settori d'uso dell'energia. I trasporti, per esempio, che oggi sono responsabili del 14% delle emissioni totali di gas serra. Attraverso l'uso di tecnologie che abbattano l'intensità energetica (l'energia necessaria per compiere un tragitto unitario); lo sviluppo di infrastrutture a bassa emissione di carbonio, cambiamenti individuali e norme collettive, è possibile diminuire da qui al 2050 le emissioni di gas serra nel settore trasporti di un valore compreso tra il 15 e il 40%.



Solo la cima dei grattacieli emerge dallo smog a Rizhao, nella provincia cinese dello Shandong FOTO REUTERS

...
2%

il calo stimato della produttività agricola per decennio

Le abitazioni e gli uffici sono responsabili del 6,4% delle emissioni globali di gas serra. È possibile stabilizzare queste emissioni e persino ridurre attraverso tecnologie che consentono di isolare gli edifici e di risparmiare energia.

C'è poi l'industria, responsabile del 21% delle emissioni globali di gas serra. L'intensità energetica (ovvero l'energia necessaria a produrre un'unità di ricchezza) può essere ridotta in questo settore del 25% già oggi semplicemente utilizzando le migliori tecnologie disponibili. Un ulteriore 20%, sostengono ancora gli esperti dell'Ipcc, può essere abbattuto mediante l'innovazione di processo. Infine buoni risultati nella riduzione delle emissioni di gas serra si possono ottenere facilmente riorganizzando la

...
95%

è la quota di responsabilità umana nel surriscaldamento

nostra vita nel luogo ove ormai vive più della metà della popolazione mondiale, la città.

I COSTI

Tutto ciò, ripete il Working Group III, è tecnicamente possibile e ha un costo accettabile: l'1 o 2% del Pil. Un costo, tuttavia, che non tiene conto dei benefici che la prevenzione dei cambiamenti climatici apporta. In un pianeta più caldo, infatti, gli effetti diretti (maggiore frequenza e intensità di eventi meteorologici estremi, migrazioni, sanità) e indiretti (opere di adattamento) comporteranno enormi costi economici. Ben superiori ai costi della prevenzione. Dunque, occorrerà considerare questi ultimi come dei veri e propri investimenti.

...
1-2%

il Pil globale necessario per tagliare le emissioni

Il rapporto del Working Group III contiene una novità: per la prima volta ci chiama in causa individualmente, sostenendo che è anche attraverso il nostro stile di vita che è possibile dare un contributo significativo alla prevenzione dei cambiamenti climatici. Contiene anche dei limiti: non indica con sufficiente chiarezza quali sono i metodi migliori per raggiungere l'obiettivo. Ma non concede più alibi alla politica, senza la quale la mitigazione è impossibile. Indicando chiaramente qual è l'obiettivo realistico. E quali sono i tempi per raggiungerlo. Scaduti i quali consegneremo ai nostri figli e ai nostri nipoti un pianeta dove sarà più difficile vivere rispetto a quello che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri.

Bombe in Nigeria, decine di vittime alla stazione dei bus

● **Colpita la capitale, sospetti sui terroristi islamici di Boko Haram** ● **Il presidente: «Li sconfiggeremo»**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

È di almeno 71 morti e 124 feriti il bilancio dell'esplosione che si è verificata in una stazione dei bus a Nyaya, alla periferia di Abuja, capitale della Nigeria. Il portavoce della polizia Frank Mba ha spiegato che nell'attentato sono stati distrutti 16 autobus di grandi dimensioni e 24 minibus che erano parcheggiati al terminal. Si ritiene che ci sia stata solo una l'esplosione, seguita da scoppi secondari perché i serbatoi di carburante hanno preso fuoco. In un primo momento si era invece parlato di due

deflagrazioni. I giornalisti hanno visto soccorritori e agenti di polizia raccogliere parti di cadaveri, mentre le ambulanze trasportavano i feriti negli ospedali. Le cifre dei morti sono, però, molto diverse tra loro: la polizia ha dichiarato 71 vittime e 124 feriti, mentre testimoni parlano di circa 200 persone che hanno perso la vita.

Non ci sono state immediate rivendicazioni per l'attacco, ma l'attentato è nello stile degli estremisti Boko Haram che lo scorso week-end hanno attaccato due villaggi e causato almeno 68 morti. Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan, in carica dal 2010, ha

puntato il dito contro il gruppo islamico: «L'insorgenza di Boko Haram - ha detto Jonathan recatosi sul posto - è una storia piuttosto brutta in questo periodo in cui il Paese sta crescendo». «Il governo sta facendo tutto il possibile per assicurare che il Paese progredisca, la questione di Boko Haram è temporanea: sicuramente la supereremo», ha detto ancora. «Abbiamo perso un grande numero di persone», ha detto Jonathan, ma «sconfiggeremo Boko Haram», ha ribadito.

1500 MORTI DA GENNAIO

La scena della strage dopo molte ore appariva ancora raccapricciante, con cadaveri massacrati e sangue un po' ovunque sul terreno. Secondo il responsabile del National Emergency Center, Charles Otegbade, l'esplosio-

ne sarebbe partita da un'auto parcheggiata nella stazione di Nyaya Motor Park. Secondo altri testimoni si sarebbe trattato di un minibus sempre parcheggiato all'interno dell'area. Un ufficiale ha dichiarato, infine, di ritenere che la bomba fosse nascosta sotto terra.

Nyaya è un sobborgo di Abuja densamente popolato soprattutto da pendolari che lavorano negli uffici governativi della capitale e che non possono permettersi gli affitti esorbitanti di Abuja. Le esplosioni sono avvenute alle 6.45 ora locale, mentre moltissime persone stavano andando a lavorare. I veicoli distrutti sono soprattutto bus passeggeri.

Boko Haram è un'organizzazione terroristica jihadista diffusa nel nord-est della Nigeria, e fondata nel 2001.

Organizzata come movimento clandestino d'ispirazione islamica fondamentalista che ha come obiettivo l'abolizione del sistema secolare e l'imposizione della *Sharia*, la legge islamica, nel Paese.

Il gruppo è divenuto famoso dopo gli attacchi nel 2009 ad alcune chiese cristiane. Il nome del movimento in lingua hausa è traducibile come «l'educazione occidentale è vietata», e il gruppo si è diviso in tre fazioni nel 2011. Quest'anno l'ondata di violenza di Boko Haram ha causato nel Paese circa 1500 morti, la maggior parte nei villaggi del nord est. Nella capitale si tratta però dell'attentato di maggiore entità. Nel 2011 un altro attentato colpì il quartiere dove è la sede dell'Onu, uccidendo 26 persone e lasciando sul terreno una voragine di oltre un metro.